

il mondo di suk

FEBBRAIO 2025 - ANNO XVII n. 64

MAGAZINE attualità & cultura



Castellammare di Stabia: un progetto artistico di Casa del Contemporaneo che ha restituito la sua funzione a un palcoscenico aperto al territorio. Dialogo costante con la cittadinanza, per una stagione nel segno del drammaturgo. Così la bellezza diventa opportunità di crescita



Raffaele Viviani Per sempre giovane

di **Donatella Gallone**

L'urlo del cuore

A volte il dolore rende muti. In una toccante intervista rilasciata al quotidiano nazionale la Repubblica, il più famoso degli scrittori israeliani, David Grossman, racconta come il silenzio sia stato per lui l'unica possibilità di sopravvivere al dolore causato dall'impotenza. Dopo il massacro di Hamas quel terribile sabato 7 ottobre del 2023, al festival musicale Supernova. Poi però la penna gli ha preso la mano e gli ha dettato qualcosa a metà tra cronaca e poesia. Facendogli comporre quel grido improvviso che fa tremare le luci e disegna il mondo solo in bianco e nero. Mentre la guerra svuota la volontà, eppure si cerca un motivo per non smettere di respirare. Afferrando, così, la speranza per lottare e rialzarsi.

Questo è il sottile filo tra la vita e la morte che tiene in piedi le persone e le spinge a resistere, a non mollare, a raccontare le sconfitte: le parole, tra questi sentieri,

servono a non perdere il fiato. Quelle parole che Raffaele Viviani non lasciò mai cadere nel vuoto e raccolse da drammaturgo ma anche da poeta. La sua lotta per non lasciarsi annichilire dalle avversità come attore, artista, drammaturgo dal cuore traboccante di realtà l'ha lasciata in eredità alla città dove è nato, Castellammare di Stabia, e a quello che poi lo ha accolto, Napoli, amata fino alla morte.

Un'umanità dolente, quella che descrive Don Raffaele, che libera l'urlo di un cuore pietrificato per le difficoltà del vivere nel canto e nei versi. Che non perde la forza di combattere malgrado l'ostilità del destino e gli resiste con ironia. Continuando la propria marcia nel mondo. Disoccupati, prostitute, venditori ambulanti, guappi veri e finti, ladri: perdenti che alla fine hanno vinto. Conquistando un posto in prima fila nella storia del teatro. Senza eroismo, ma con la semplicità delle loro azioni.

All'interno, il progetto del teatro Karol e gli interventi di alcuni protagonisti

Direttore responsabile: **Donatella Gallone** - Editore: Ilmondodisuk Società Cooperativa

Sede legale: Via Duca di San Donato 15 - 80133 Napoli - tel. 081.19806215 - Codice Fiscale e Partita Iva 06088751216

Iscrizione REA (repertorio economico amministrativo) n. 794608 - Tribunale di Napoli al n. 76 del 10/07/2008 - iscrizione ROC n. 17598 - © riproduzione riservata

Il potere della cultura

Castellammare di Stabia. La città di Raffaele Viviani non poteva non avere una scena aperta al territorio, alla realtà fatta di contraddizioni e dure verità. E il teatro Karol interpreta perfettamente questo ruolo, intrecciando un fitto discorso con la cittadinanza attraverso un'offerta variegata: spettacoli, musica, cineforum, spazio a famiglie e scuole ma anche un foyer d'arte per mostre di artisti contemporanei campani e una orchestra giovanile permanente. Accessibile a chi ha difficoltà di movimento, conta 250 posti tra platea e tribuna.

Un luogo di confronto per l'intera città mediante la forza delle idee, la cultura e la bellezza, armi efficaci per combattere violenza e ignoranza. Il ricco programma nasce da un orizzonte aperto dall'associazione Casa del Contemporaneo (con Sala Assoli e Teatro dei Piccoli a Napoli) che arriva fino a Salerno (teatro Ghirelli) e passa, appunto, per il luogo dove nacque Don Raffaele (teatro Karol). Centro di produzione teatrale riconosciuto dal ministero della cultura dal 2015, Casa del Contemporaneo si è costruita sull'unione con la Fondazione Salerno Contemporanea, la società cooperativa Le Nuvole (specializzata negli spettacoli per ragazzi) e la compagnia teatrale di ricerca di Enzo Moscato, indimenticabile autore partenopeo, regista e drammaturgo scomparso nel 2024.

Il palcoscenico di Castellammare è stato restituito alla sua funzione grazie al progetto "Cantieri Viviani" promosso dalla Regione Campania e Fondazione Campania dei Festival e anche all'impegno costante di una intera comunità parrocchiale (Sant'Antonio di Padova) che partecipa attivamente.

La stagione in corso del Karol dal titolo "Mestieri e sentimenti" si è sviluppata "Nel segno di Viviani", arricchita anche con altre proposte, per ritrovarne il romanzo polifonico portandolo in scena fra dediche e approfondimenti.

L'eredità lasciata da Viviani nella sua Castellammare è quello della grande tradizione del teatro napoletano nelle sue molteplici sfaccettature: una scrittura finalmente esplorata a pieno che mostra un'eterna giovinezza. E alla sua attualità dedichiamo questo numero del magazine attraverso la voce di alcuni dei protagonisti della stagione 2024/25 lanciata dal Karol.

Eccoli: Fiorenza Calogero che nel concerto "Vico Viviani" esplora il tema del recupero di



un'identità territoriale; Daniela Ioia e Antimo Casertano che propongono "Facimme 'e cunt" da "Lu Cunti de Li Cunti" di Giambattista Basile, impegnati in una vera e propria sfida a suon di "cunti"; Emilio Massa, mattatore di Tombolata show per una serata di puro divertimento; il drammaturgo Domenico Ingenito che conduce il laboratorio di drammaturgia e recitazione "Viviani e la guerra; il regista e attore Rosario Sparno al centro della Tempesta di Shakespeare con un palcoscenico in un'isola che pone gli attori e i personaggi al centro di un'installazione d'arte contemporanea di Antonella Romano.

Per saperne di più

www.teatrokarol.it

Il teatro Karol di Castellammare di Stabia è in via Salvador Allende, 4 (adiacente Parrocchia Sant'Antonio da Padova) e ha un parcheggio convenzionato Garage Italia

In homepage, l'ingresso del teatro Karol di Castellammare di Stabia e, nel riquadro un'immagine di Raffaele Viviani; in questa pagina, un momento di una delle tante iniziative organizzate nel programma culturale, "Platealmente", dal libro alla scena, con Antonio Polito che parla del suo libro "Il costruttore"

Il mio cammino con Don Raffaele

di **Fiorenza Calogero***

Ho un rapporto molto viscerale con la mia città, Castellammare di Stabia. Un rapporto di amore e odio, gioie e contrasti, come quello che spesso si ha tra madre e figlia. Da tempo desideravo realizzare un disco e uno spettacolo che raccontassero il mio percorso, lungo 30 anni di attività, durante i quali ho faticosamente cercato un linguaggio che mi rappresentasse. Solo quattro anni fa mi sono resa conto che uno dei più grandi poeti del Novecento è nato nel mio quartiere, dove sono nata io, e dove è nata tutta la mia famiglia. I miei bisnonni, per vivere, affittavano le stanze alle compagnie teatrali dell'epoca, come i Cafiero-Fumo, Scarpetta, De Filippo. Il quartiere si chiama Caporivo (o 'a Caperrina, in dialetto) e la strada che un tempo si chiamava Via Traversa De Turre oggi si chiama Via Raffaele Viviani, per onorare un artista da sempre definito incomprensibile e sfortunato.

Così è nato "Vico Viviani", un'opera musicale che non è, come qualcuno potrebbe pensare dal titolo, un tributo al grande commediografo stabiese, ma piuttosto la consapevolezza del mio cammino artistico. Ho scelto di usare i testi e le musiche di Raffaele Viviani per raccontare la mia appartenenza territoriale e la mia identità culturale. È stato lui a giungere inaspettatamente nella mia vita, non sono stata io a cercarlo. Anzi, in tanti anni ho sempre evitato di interpretarlo.

Perché? Perché mi sono lasciata influenzare da chi mi diceva, e lo ripeto: è incomprensibile e sfortunato. Semmai è complicato affrontare Viviani! Perché ci vuole tanto studio, sensibilità e consapevolezza. E da anni sto cercando di remare contro le onde del mare, perché il povero Viviani porta 'na brutta 'nummènata!

È iniziato questo cammino, mano nella mano con Don Raffaele, che ogni tanto mi susurra qualcosa nell'orecchio e io me lo vado a



studiare. E ogni volta resto attonita di fronte a una poetica visionaria, alle metafore, al loro significato, alla musica, all'armonia musicale, alle note del canto, alla lingua: da masticare e su cui esercitarsi tutti i giorni. Io ancora oggi vado in scena con i testi al leggio e più canto Viviani, più approfondisco suoni e accenti di una lingua napoletana unica al mondo che continua a essere maltrattata, non tutelata, mortificata. Dobbiamo 'italianizzare' affinché sia comprensibile, altrimenti il pubblico non capisce!

Non basta una vita per Viviani. Almeno per me.

**cantante e attrice*

Nelle immagini, un giovanissimo Raffaele Viviani e la cantante/attrice Fiorenza Calogero



Il fascino dello scugnizzo poeta

di Daniela Ioia*

Viviani lo Scugnizzo poeta. Dal popolo e per il Popolo. Come attrice napoletana non posso non subirne il fascino e il richiamo alla sua arte, al suo fotografare con parole e musica la gente del suo tempo.

'O Vico è stato il primo spettacolo con cui mi sono cimentata col teatro. Avevo 13 anni e ricordo che la compagnia amatoriale del paesino dove abitavo la stava preparando. Non sapevano a chi affidare il ruolo di donna Nunziata. Arrivai, lessi quel copione per la prima volta, ma sentivo

che non era a me nuovo quel linguaggio, quella storia quel colore. Nella stessa serata lessi pure "Fravecature". Sono ancora quelle Parole nella mia memoria anche se quello è stato l'unico Viviani che ho portato in scena. Non le ho dimenticate e un po' di quella verità e sfacciataggine di Annunziata, cerco sempre di metterla nelle donne che interpreto.

Viva il teatro, viva Papiluccio, viva Viviani.

*attrice



In alto, Daniela Ioia e Antimo Casertano in scena con "Facimme e cuntì"; qui a sinistra, un'altra immagine dell'attrice

La cronaca in scena

di **Antimo Casertano***

Avevo otto anni, ero in vacanza, e un gruppo di villeggianti, amatori del teatro, decise di organizzare per il Ferragosto, una sfilata di carri all'interno del campeggio.

Uno di loro mi disse: «Vuoi fare il capo degli scugnizzi?». Io accettai subito.

«Bene - mi disse - impara questa a memoria».

All'epoca non sapevo cosa stessi imparando o cosa fosse, quella che agli occhi di un bambino, sembrava una semplice filastrocca.

Quella "filastrocca" era il canto degli scugnizzi di "Festa di Piedigrotta" di Raffaele Viviani.

È stato questo il mio approccio con la drammaturgia di Raffaele Viviani. Un approccio puerile, eppure significativo. Perché quel testo, quella mia piccola caratterizzazione buffa, mi ha dato coscienza di un mondo che non sapevo esistesse, ossia quello del Teatro.

Poi, con gli anni, la drammaturgia di Viviani mi è tornata nuovamente tra le mani. Ho partecipato a diversi laboratori con Ernesto Lama, che vanta un rapporto speciale con la drammaturgia di Viviani, avendo lavorato lui con il maestro De Simone.

Da allora, ho iniziato a studiarlo, leggerlo, rileggerlo per conto mio.

Inoltre, c'è un altro piccolo aneddoto personale, che mi conduce a Viviani. Uno dei miei primi lavori drammaturgici è stata un biopic, grossomodo, sull'artista Vincenzo Gemito. Ovviamente anche Gemito, come me, e tantissimi altri era innamorato della poesia di Raffaele Viviani.

La sua ultima opera è proprio un busto di Raffaele Viviani. Opera che mi pare, sia oggi esposta proprio a Castellamare.

Di sicuro, oltre l'aneddotica, Viviani ci ha lasciato un patrimonio immenso (per fortuna restano ancora i suoi testi). Panorama non sufficientemente esplorato. La sua drammaturgia era in costante rapporto con le realtà culturali e sociali che popolavano l'Europa, e che Napoli sapeva esprimere attraverso le forme artistiche più disparate.

Viviani ci presenta e di conseguenza rappre-

senta, nelle sue opere, spesso il contraddittorio, che esprime la società italiana, soprattutto in zone vivissime e al tempo stesso emarginate come il nostro Sud, con sacche di sofferenze e di ingiustizie, che spesso generano nuove libertà creative.

Una realtà, quella rappresentata da Viviani, purtroppo ancora oggi molto, troppo attuale.

L'alternanza drammatica di vita e di morte con cui la città è costretta a coesistere, tra tragedia e allegria, disperazione e speranza, tutta in termini reali come reale è la cultura di un poeta che costruisce le sue opere, e quindi il suo stile, nella precarietà del tempo e del luogo vissuto.

Il suo linguaggio poetico e carnale, viscerale e aulico è una spericolata architettura che sa essere, quando vuole, pungente e delicata allo stesso tempo, come un mantice può deformarsi a piacimento dell'autore.

Divenire quindi asciutta e perentoria, oppure prolissa e ardimentosa.

Parola cantata con ritmo seducente, dove mai una rima è fuori posto, uno spartito costante, pulsante, vibrante.

Le parole nella sua drammaturgia non sono mai scelte a caso, ma si intuisce che siano pensate, almeno credo, seguendo una musica interna, che era la nota Viviana.

Infine, credo che, chiunque voglia poggiare penna su carta, o dita su tastiera,

non possa prescindere dalla lettura e dallo studio dei testi, dello stile, della forma, che era vita dell'immenso drammaturgo.

Un mio piccolo sogno? Mettere in scena "Fatto di cronaca".

Ogni volta che lo rileggo mi rendo sempre più conto di quanto Viviani abbia anticipato i tempi ma, anche e soprattutto, che la nostra società non è progredita, forse poi tanto.

Metterlo in scena oggi sarebbe molto importante, anche perché credo che il Teatro debba tornare ad avere un valore sociale, e in questo Raffaele Viviani è stato un grandissimo, se non Il Maestro.

**attore, drammaturgo e regista*



In alto, Antimo Casertano

Spazio e tempo in una commedia della vita

di **Domenico Ingenito***

Interrogare un autore morto, in qualche modo, ci mette sempre in comunicazione con un fantasma e ogni dialogo con un fantasma mette in crisi ogni definizione di logica, realtà e narrazione, lasciando spazio alla visione, alle fratture, al delirio, al frammento. Qui, in questo scritto, non essendo un critico teatrale o un docente, cercherò di riportare questo dialogo fantasmatico con Viviani rifacendomi a due unità classiche della scrittura per azioni e quindi della drammaturgia: lo spazio e il tempo.

Lo spazio di Viviani è Napoli, una città, una polis, una metro-polis che l'autore ci consegna in maniera estremamente dettagliata ma il racconto dello spazio è per la sua poetica il racconto umano di una corallità, fra le particolarità segnanti della differenza della sua scrittura c'è infatti la totale assenza di un protagonista, anche quando la commedia ha che fare con il racconto di un singolo.

L'opera di Viviani sembra essere abitata solamente da una corallità minuta tratteggiata con violenza e grazia pittorica, non c'è nessuno spazio di intermediazione fra la violenza e la grazia, gli stati della contraddizione fra gli opposti diventano la possibilità per raccontare gli spazi della città che il destino gli ha consegnato fra le mani. La sua scrittura si inserisce nella città di Napoli, è così interna alla città che cerca di ricostruirne gli anfratti, gli angoli, gli angiporti, le sue salite, i suoi locali. L'autore con la sua scrittura qualifica la natura porosa e verticale della città proprio perché gli spazi da lui scelti e descritti non hanno nessuna agiografia, sono spazi di sogni o di incubi, sono luoghi travolti dalla Storia, sono luoghi travolti dalla miseria e dalla fame, sono luoghi che non conoscono un altrimenti.

Leggendo l'intera opera di Viviani si ha la sensazione che il corpo non possa stare fermo, non è mai seduto ma è sempre in cammino, il corpo - mentre legge - sta costantemente passeggiando e chiunque abbia passeggiato per Napoli sa che la città nella sua costruzione urbanistica implica un continuo e costante adattamento del corpo allo spazio, non è uno spazio agile e confortevole, ma è uno spazio in cui i corpi devono adattarsi al luogo nonostante tutto, i corpi eseguono i comandamenti dello spazio. Questo spazio, difatti, non è mai uno spazio immobile ma è in costante trasformazione come se l'autore avvertisse l'inesorabile cambiamento della città che sarà pagato da suoi personaggi. Alla fine, sembra esserci costantemente un incontro di boxe fra una comunità di personaggi che chiedono residenza in una città in eterna dismissione, qualunque



sia la natura di questo coro.

Un coro di personaggi eternamente presente, proprio perché se c'è una qualità dello spazio che per Viviani è impossibile è lo spazio disabitato, i luoghi di Viviani sono costantemente invasi dalla corallità di riferimento che sceglie di raccontare, i suoi abitanti hanno la qualità costante di entrare, illuminare e spegnersi, come le lucciole, non lasciando alcuno spazio di elaborazione psicologica, provengono da un inconscio non addomesticato, il suo coro vive costantemente di frammenti e sguardi proprio perché non c'è al centro il dramma di un singolo ma una vera e propria commedia della vita.

Il tempo per Raffaele Viviani ha differenti nature: tutta la sua opera è ambientata negli anni in cui le scrive, ed è quindi anche la registrazione involontaria della Storia che passa dal primo Novecento alla fine della seconda guerra mondiale, riuscendo nella sua opera testamentaria I dieci comandamenti a scrivere il resoconto del dopoguerra, ma c'è un tempo anche ulteriore nel suo teatro ed è segnato dal tempo musicale, la musica è il tempo crudele che interviene nel suo teatro. Un tempo musicale che emerge dal sottosuolo come un bradisismo. Utilizzo questa immagine legata al vulcanismo proprio perché la musica rompe e interrompe un andamento scenico e riesce a evidenziare con forza la qualità non naturalistica del teatro viviano.

Entrambe queste nature del teatro di Viviani hanno una madre selvaggia e angelica che è la lingua, una lingua che Viviani nutre da quegli spazi e quel tempo che nel suo teatro ha riportato restando costantemente al di là della realtà e al limite del sogno.

*drammaturgo

In alto, Raffaele Viviani (fototeca-musap_192)



Un bagaglio di immagini

di **Rosario Sparno***

Raffaele Viviani l'ho conosciuto attraverso le sue poesie. Le sue canzoni. Pietre scolpite nella tradizione e nel quotidiano di tanti. Certo si vorrebbe di più, perché Viviani è un bagaglio di immagini e suoni che tanto possono dare ai nuovi professionisti della scena e a tanti spettatori.

E non solo come fondamentale materia dalla quale attingere per godere del nostro repertorio, ma anche per guardare avanti, trasformare visioni.

La lingua di Viviani è viva e permette soprattutto di guardare il nostro presente. Una, fra tutte le sue poesie, "A cantata d' 'e pasture".

Impressionante orchestra di suoni e parole urlate che rimanda immediatamente a quello stato di allegria, nostalgia, eccitazione, fastidio che sappiamo essere il Natale vissuto a Napoli.

Quel rito partecipato trascorso in quella famiglia/comunità che affascina e respinge. E lo fa attraverso la rappresentazione del Teatro stesso.

Viviani, come il Natale e il Teatro, va studiato ma soprattutto va vissuto, frequentato, masticato, letto e rappresentato, per tornare a raccontarlo.

**regista*



In pagina, due scene di "Tempesta" di Rosario Sparno, *ph* Pino Miraglia; nella prima, Luca Iervolino e Massimiliano Foà; nella seconda, Massimiliano Foà e Paola Zecca

Giocando con i personaggi della tombola

di Emilio Massa*



Qual è l'assioma che lega la tombola al teatro popolare? Il gioco. In entrambi i casi si esprimono un concetto di tradizione e divertimento. E se parliamo di teatro popolare per eccellenza non possiamo non riferirci a chi, per struttura drammaturgica, musicale, ispirazione e attenzione, ha descritto con minuziosa vivacità (in tutte le sue opere) tipi umani reali, autentici e ricchi di vitale espressività: Raffaele Viviani.

Ed è la stessa modalità di intrattenimento che lega i due percorsi.

I numeri della tombola si animano attraverso figure e significati ispirati dalla realtà sia per atteggiamento che per carattere e ispirano il "tombolaro" a narrare storie e improvvisare con il pubblico presente per il semplice piacere di divertire.

E lo stesso accade con Viviani che ci racconta sempre in maniera suggestiva e concretamente reale, personaggi che disegnano una umanità fuori dalla storia. Per cui nel 78 della cabala possiamo trovare "Bambenella", nel 55 la musica dei ciechi, nel 15 i "guagliuni" di Piedigrotta e così via.

Tanti sono gli spunti che possiamo associare

a questo gioco semplice e irriverente della cultura popolare del teatro napoletano. Viviani è sicuramente il più emblematico, ma nella tradizione del teatro partenopeo, moltissimi sono gli autori che hanno questa preziosa verva di voler divertire il pubblico, come incantatori di serpenti, per il gusto di una sana e liberatoria risata.

Io, trovandomi al Karol, nel paese che ha dato i natali al grande Viviani, che è Castellammare di Stabia, ho provato, timidamente, a fare confluire, in un unico momento di ludico intrattenimento il gioco della tombola e la magia dei personaggi Viviani.

Sicuramente questo azzardo può storcere il naso a tanti che grideranno che la sacralità del drammaturgo stabiese non può essere assolutamente accostata alla semplicità di un gioco così improvvisato e senza pretese.

Io ci provo. Staremo a vedere.

Ah, fatemi sapere!!! (Risata)

*attore

In foto, Emilio Massa, nelle vesti del "tombolaro" in scena al teatro Karol